

"Il vessillo della Sinistra".

Benedetto Cairoli e la politica interna italiana, 1860-1889.

1. Introduzione.

Benedetto Cairoli (1825–1889) è stato, tra i protagonisti dell'età liberale italiana, uno dei più celebrati dalla retorica patriottica ma dei meno considerati dalla storiografia. Imprigionato in un mito nazional-familiare che era stato efficace trampolino per la carriera di ufficiale garibaldino, parlamentare e ministro (la "madre eroica", i quattro fratelli martiri, il suo stesso status di eroe di guerra), il deputato di Pavia è caduto quasi nell'oblio per il bilancio sostanzialmente negativo della sua pur lunga ed onorata esperienza politica.¹ Gli studi 'filologici' su Cairoli leader e presidente del Consiglio, soprattutto ad opera di Carlo Vallauri, Luigi Mascilli Migliorini e Fulvio Cammarano, hanno contribuito a restituire il giusto spessore ad un'esperienza, il governo 'ultraliberale' del 1878 con Giuseppe Zanardelli ministro dell'Interno, limitata nel tempo e povera di risultati concreti, ma comunque molto significativa dal punto di vista ideologico.² In quest'ottica nuova, tale "esperimento di gestione democratica del potere",³ caratterizzato soprattutto dalla dottrina del "reprimere non prevenire" nella gestione dell'ordine pubblico,⁴ non è più descritto solo come velleitario tentativo di alternativa di governo nell'età della "dittatura depretisina" o come idealistico "canto del cigno della Sinistra storica", secondo la suggestiva definizione di Giampiero Carocci.⁵ In Cairoli si viene invece ora a riconoscere da un lato il consapevole alfiere di un programma di graduale ma deciso riformismo, sotto il quale la Sinistra di ascendenza garibaldina sperava di poter raccogliere le masse popolari nella costruzione del nuovo stato

1 Escludendo le opere di carattere encomiastico e commemorativo, il corpus biografico cairoliano consiste essenzialmente di queste opere: Michele ROSI, I Cairoli, Torino, Bocca, 1908 e Bologna, Cappelli, 1929; Marziano BRIGNOLI, Cairoli Benedetto, in Dizionario biografico degli italiani, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, ad vocem; Carlo VALLAURI, Benedetto Cairoli, in I personaggi della storia del Risorgimento (a cura di Romain RAINERO), Milano, Marzorati, 1976, pp. 3–42; Luigi MASCILLI MIGLIORINI, Benedetto Cairoli in Il Parlamento italiano, vol. V: 1877–1887. La Sinistra al potere: da Depretis a Crispi, Milano, Nuova Cei, 1989, pp. 449–470.

2 VALLAURI, La politica liberale di Giuseppe Zanardelli dal 1876 al 1878, Milano, Giuffrè, 1967; MASCILLI MIGLIORINI, La sinistra storica al potere: sviluppo della democrazia e direzione dello Stato (1876–1878), Napoli, Guida, 1979; Id., Benedetto Cairoli: modelli ed elementi interpretativi di una politica interna, in "Clio", 29 (1993), 2, pp. 283–296; Fulvio CAMMARANO, Liberalismo e democrazia. Il contesto europeo e il bivio italiano in La democrazia radicale nell'ottocento europeo: forme della politica, modelli culturali, riforme sociali (a cura di Maurizio RIDOLFI), Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 159–187; Id., Storia dell'Italia liberale, Roma–Bari, Laterza, 2011, pp. 79–87.

3 Ernesto RAGIONIERI, La storia politica e sociale, in Storia d'Italia, Vol. IV, Dall'Unità a oggi, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976, p. 1741.

4 Sull'applicazione pratica di tale politica: Marina, L'attentato Passannante. Lettere al Ministro degli Interni Zanardelli in Zanardelli: una famiglia ghisleriana, Como, Ibis, 2005, pp. 27–41. Viceversa, sulle tendenze di crescente autoritarismo nella gestione dell'ordine pubblico negli anni della Sinistra al potere, si veda Susanna DI CORATO TARCHETTI, Anarchici, governo, magistrati in Italia: 1876–1892, Roma, Carocci, 2009.

5 Giampiero CAROCCI, Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887, Torino, Einaudi, 1956, pp. 185–236.



italiano,⁶ dall'altro un progetto rivoluzionario di 'politicizzazione della nazione', diverso tanto dal trasformismo quanto dall'autoritarismo amministrativo crispino, sia per i contenuti sia per il metodo. Se la linea cairoliana avesse prevalso, ha scritto Cammarano, "le forze democratico-radicali [...] sarebbero gradatamente riuscite a spostare l'asse del sistema monarchico verso un'orbita democratica da cui non ci sarebbe stato più ritorno".⁷

2. Il percorso della ricerca: metodo, obiettivi, fonti.

E' proprio in quest'alveo che si colloca la mia ricerca, il cui obiettivo consiste nell'espansione di tale linea interpretativa oltre i confini che l'hanno finora delimitata: ovvero, oltre l'esperienza del governo del 1878 e la sua preparazione, cercandone prodromi ed esiti nell'intera vita politica di Cairoli. Questo per almeno due ragioni: in primo luogo perché, nonostante una ricca messe di materiale edito ed inedito, essa non è ancora stata ricostruita in modo completo ed organico. Inoltre, perché, proprio nelle opere in cui si dedica maggiore attenzione alla sua azione di governo, il personaggio Cairoli, tende a scomparire, assorbito dal suo stesso progetto politico. Nell'ambito di un genere, quello biografico, tendenzialmente poco praticato dalla storiografia italiana su questo periodo, il mio progetto mira a collocarsi a cavallo tra la biografia politica classica e le recenti suggestioni della storia culturale:⁸ massima attenzione, dunque, al percorso istituzionale e parlamentare e ai suoi retroscena, senza però trascurare un vissuto personale, privato – rapporti familiari, amicizie, ambienti – che, nel caso di Cairoli, influisce intensamente sulla dimensione pubblica.⁹ La tesi si struttura lungo un tragitto cronologico che va dalla "giovinezza eroica" fino alla morte, per un totale stimato di trecento/quattrocento pagine, così organizzate:

Cap. 1. Ritratto dell'eroe da giovane (1825–1860)

1.1. Premessa.

1.2. "Benedetto Cairoli e l'eroica sua famiglia"

1.2.1. Tra storia e leggenda

6 MASCILLI MIGLIORINI, Benedetto Cairoli: modelli, cit., p. 289.

7 CAMMARANO, Liberalismo, cit., p. 185.

8 Alcuni modelli di biografia politica cui ho fatto riferimento, tra loro molto diversi per concezione, struttura e finalità, sono: Giuseppe TALAMO, La formazione politica di Agostino Depretis, Milano, Giuffrè, 1970; Vincenzo PACIFICI, Francesco Crispi, 1861–1867: il problema del consenso allo stato liberale, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984; Marco DE NICOLO', Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo: il ministro dell'interno Giovanni Nicotera, Bologna, Il Mulino, 2001, nonché il volume miscelaneo Giuseppe Zanardelli: atti del Convegno, Brescia 29–30 settembre 1983; Pavia 1 ottobre 1983 (a cura di Roberto CHIARINI), Milano, F. Angeli, 1985; Silvano MONTALDO, Patria e affari: Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra, Roma, Carocci, 1999; Christopher DUGGAN, Creare la nazione: vita di Francesco Crispi, Roma–Bari, Laterza, 2000.

9 In questo senso, la strada è già stata aperta da BRIGNOLI, Fra Roma e Pavia. Le carte parlanti di Benedetto Cairoli, in "Rassegna storica del risorgimento", 82 (1995), 2, pp. 191–228 e TESORO, Lessico familiare: sentimenti e politica nei rapporti tra i cugini Cairoli e Cavallini, in Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita (a cura di Arianna ARISI ROTA, Monica FERRARI, Matteo MORANDI), Milano, F. Angeli, 2009.



- 1.2.2. Benedetto Bono e Carlo Cairoli: due precursori
- 1.2.3. Adelaide
- 1.2.4. Gropello, Belgirate, Pavia: luoghi del mito e della vita reale
- 1.3. Gli anni dell'avventura (1825–1860)
 - 1.3.1. 1848
 - 1.3.2. A un passo dalla forca, 1849–1859
 - 1.3.2. Dies irae, 1859–1860

Cap. 2 Deputato al Parlamento (1860–1867)

- 2.1. La battaglia di Pavia, 1860–1861
- 2.2. Il colonnello Cairoli da Aspromonte a Mentana (1862–1867)
- 2.3. Un garibaldino alla Camera, 1861–1867
 - 2.3.1. Cairoli e la Sinistra parlamentare
 - 2.3.2. Gli esuli in patria: 1862–63 e 1866
 - 2.3.3. L'oratore della libertà
 - 2.3.3.1. «Il paese reclama» (1862–1863)
 - 2.3.3.2. Il settembre di sangue (1864–1865)
 - 2.3.3.3. 1866, sulla guerra e sulla pace
 - 2.3.3.4. 1867: «nuovi tempi, nuove idee»
 - 2.3.3.5. «Per le domestiche sventure e per quelle della nostra povera patria» (inverno 1867)

Cap. 3. "Tempi borgiani" (1868–1869)

- 3.1. Cairoli e la nuova Sinistra
 - 3.1.1. Il Terzo Partito, la tassa sul macinato, lo scandalo della Regia
 - 3.1.2. Tra Opposizione ed estrema Sinistra
 - 3.1.3. Le dimissioni di Garibaldi
- 3.2 L'attività parlamentare, 1868–1869
 - 3.2.1. L'ordine e la libertà
 - 3.2.2. La politica ecclesiastica e la questione romana
 - 3.2.3. Questione universitaria e istruzione superiore
 - 3.2.4. La cittadinanza agli esuli, ultimo atto

Cap. 4. L'età della Destra (1869–1876)

- 4.1. La lunga notte dello spirito: dalla morte di Giovanni Cairoli al matrimonio
- 4.2. Incubazione di una leadership (1869–1871)
 - 4.2.1. La vicepresidenza della Camera e le candidature alla presidenza
 - 4.2.2. Pavia 1870: un anno vissuto pericolosamente
 - 4.2.3. Roma: la conquista della "terra promessa"
- 4.3. Le grandi manovre della Sinistra (1872–1876)
 - 4.3.1. La questione del partito
 - 4.3.2. Cairoli in piazza
 - 4.3.3. Alla ricerca del suffragio universale
 - 4.3.4. Cairoli a Montecitorio

Cap. 5. L'alternativa a Depretis: Cairoli leader di partito e di governo (1876–1881)

- 5.1. La Sinistra al potere (1876–1878)
- 5.2 Il governo Cairoli–Zanardelli (1878)
 - 5.2.1. Il ritorno di Depretis
 - 5.2.2. Il secondo ministero Cairoli
- 5.4. Cairoli e Depretis
 - 5.2.1. "L'impuro amplesso"
 - 5.2.2. "Un paese dove la libertà è calpestata?"
 - 5.2.3. Cairoli contro tutti: lo sgretolamento della Sinistra e le elezioni del 1880
 - 5.2.4. Ultimo atto a Tunisi

Cap. 6. Il Capo dell'Opposizione di Sua Maestà (1881–1889)

- 6.1. L'opposizione pentarchica
- 6.2. Un monumento vivente



6.3. Il placido tramonto

Sto utilizzando principalmente tre ordini di fonti:

a) Istituzionali. Per l'attività parlamentare: Atti del Parlamento e delle commissioni parlamentari; per l'attività di governo: fondi Presidenza del Consiglio (Gabinetto/Affari Generali/Fascicoli 1879-1881), Consiglio dei Ministri (Verbali 1878-1881), Ministero dell'Interno (Gabinetto/Circolari 1878-1881);¹⁰ per l'attività amministrativa locale: verbali del Consiglio comunale e provinciale di Pavia. Una citazione a parte meritano le allocuzioni extraparlamentari, genere con cui il deputato di Pavia era spesso chiamato a cimentarsi, soprattutto in occasione delle 'festività democratiche'. I discorsi e le (poche) relazioni parlamentari di Cairoli costituiscono il veicolo principale per conoscerne il pensiero, data la generale mancanza di scritti politici di suo pugno.

b) Stampa e pubblicistica. La stampa quotidiana e periodica e la pubblicistica politica sono indispensabili cinghie di trasmissione tra le fonti di cui sopra e il loro contesto di produzione: permettono di comprendere il milieu in cui si inserisce il lavoro delle istituzioni e valutarne l'effetto e l'impatto sull'opinione pubblica; consentono di analizzare passo passo l'evoluzione della progettualità politica di persone e partiti. Ho preso visione dei seguenti periodici (tra parentesi le annate che ho esaminato):

Giornali pavesi: Il Patriota (1864 e seg.); La Provincia pavese (1881 e seg.); La Libertà (1869-75); Il Costituzionale (1870); La Canaglia (1870-76);

giornali di area moderata: La Perseveranza (1869-71; 1872; 1877-78; 1879-80); Il Corriere di Milano (1869; 1870; 1871); Il Corriere della Sera (1877-78);

giornali della Sinistra storica: La Riforma (1868-1874); Il Diritto (1873-75; 1879-84); Il Pungolo (1872-1874); Il Bersagliere (1880); La Tribuna (1883-87); Il Capitan Fracassa (1880-87); Il Popolo romano (1886);

giornali della Sinistra radicale: L'Unità italiana (1861-64); Il Dovere (1863.66) La Gazzetta di Milano (1869-75); Il Gazzettino rosa (1869-73); Il Secolo (1869-75; 1879-81); La Ragione (1875-76; 1879-81); La Lega della democrazia (1880-81); Il Suffragio universale (1872).

Ad essi vanno aggiunti anche riviste (Nuova Antologia, Rivista Repubblicana, L'Illustrazione italiana...), fogli minori locali (Il Popolano, Il Gazzettino verde...) e giornali (La Stampa, La Nazione...), di cui ho effettuato consultazioni 'mirate' senza spogliarne per intero le annate.

Un cenno a parte merita la produzione celebrativa (o, viceversa, critica e satirica), indispensabile per ricostruire genesi e sviluppo del mito familiare e personale - e dell'antimito: produzione che travalica i generi, dalla biografia inglese The Cairoli Family di Evelyn Carrington (1879), all'ode In memoria di Giovanni Cairoli di Carducci (1870), alle Note azzurre di Carlo Pisani Dossi, di cui il concittadino Benedetto è sovente bersaglio d'onore.

¹⁰ Circa queste fonti e le difficoltà connesse: CAROCCI, La politica interna, cit., pp. 10-16; Ettore ROTELLI, La Presidenza del Consiglio dei ministri: il problema del coordinamento dell'amministrazione centrale in Italia, 1848-1948, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 1-17.



c) Epistolari¹¹ e memorialistica. Ci sono almeno due usi, per cui questo tipo di fonte è indispensabile. Quello più tradizionale mira alla conoscenza dei retroscena dell'attività pubblica e delle opinioni personali (politiche, religiose, filosofiche...), tanto del personaggio quanto sul personaggio, al fine integrare la ricostruzione degli eventi. Come già consideravo al punto **a**, non essendo Cairoli molto incline all'elaborazione programmatica scritta, è anche e soprattutto in queste fonti che bisogna ricercare suggestioni per definirne il pensiero e l'ideologia. Il secondo fine, più innovativo ha a che fare con la comprensione del vissuto personale – che, mi pare importante ribadirlo, nel caso di Cairoli è significativo anche rispetto all'opera politica e risalta in modo particolare nella corrispondenza con la madre e i fratelli, la moglie Elena, la cugina Fedelina Cavallini Durandi e la figlia di questa Adelina. Tra i fondi consultati, parte inediti, parte parzialmente editi, cito:

- 1) Archivio Storico Civico (Pavia): Carte Cairoli (in particolare, i carteggi di Benedetto Cairoli con la madre, con e tra i fratelli, con Alfredo Baccarini, Angelo Bargoni, Agostino Bertani, Felice Cavallotti, Francesco Crispi, Agostino Depretis, Nicola Fabrizi, Domenico Farini, Antonio Mordini, Federico Napoli, Giovanni Nicotera, Federico Seismit Doda, Giuseppe Zanardelli e numerosi altri corrispondenti maggiori e minori);
- 2) Archivio privato della famiglia Griziotti (Pavia);
- 3) Archivio Centrale dello Stato (Roma): carteggio Abele Damiani; carte Crispi; carte Depretis; Fondo Cairoli-Garibaldi;
- 4) Archivio del Museo Centrale del Risorgimento (Roma): lettere di Benedetto Cairoli ad Agostino Bertani, famiglia Cavallini, Jacopo Comin, Francesco Crispi, Giuseppe Garibaldi, Pasquale Stanislao Mancini, nonché vari corrispondenti minori (Giacinto Bruzzesi, Giacomo Malvano, Gaetano Sacchi, Martino Speciale etc); appunti autografi di Francesco Crispi; carteggi vari inerenti le vicende politiche del periodo (in particolare le corrispondenze di Domenico Farini, Giuseppe Zanardelli, Nicola Fabrizi etc);
- 5) Archivio di Stato di Brescia (carte Zanardelli);
- 6) Museo della Città di Bergamo (carte Cucchi).

3. Le tematiche: acquisizioni e spunti in elaborazione

Lungo il tracciato cronologico della biografia, si possono distinguere tre filoni tematici intrecciati fra loro: il mito, il percorso parlamentare, il percorso istituzionale.

3.1. Cairoli: il mito e il suo rovescio.

Indagare la figura e l'operato di Benedetto Cairoli significa ricostruire il profilo di un leader la cui legittimazione e il cui ruolo di guida si fondano, più ancora che sulle reali capacità di

¹¹ Per gli epistolari cairoliani già in parte pubblicati, si vedano, oltre a vari carteggi con la madre ed i fratelli, soprattutto: *I lombardi della sinistra storica: da carteggi inediti di Agostino Depretis, Benedetto Cairoli, Cesare Correnti* (a cura di BRIGNOLI), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1985; *Carissimo presidente! Antologia dei corrispondenti di Benedetto Cairoli* (a cura di Giovanni ZAFFIGNANI), Pavia, EMI, 1989; *Ad Helenam suam: politica e privato nell'epistolario B. Cairoli-E. Sizzo* (a cura di BRIGNOLI), Vigevano, Arkè, 1996; *Ad familiares: politica e privato nell'epistolario di B. Cairoli* (a cura di Id.), S.I., Arkè, 2000. Lettere di o per Cairoli sono anche citate o riprodotte in opere storiografiche di varia natura.



governo, sul carisma: ovvero sulla costruzione di un mito, insieme personale e familiare, che ne fa il simbolo vivente della sua parte politica.¹² Nel primo capitolo, ho delineato la genesi di questa leggenda, con i suoi protagonisti, i suoi ambienti, il suo epos: una storia culturale che si intreccia inestricabilmente con la vita reale di Benedetto.¹³ Con il progressivo esaurimento del "ciclo eroico delle lotte per l'unità",¹⁴ infatti, il Cairoli eroe militare si trasforma gradualmente in un eroe politico: anche grazie al rapporto privilegiato con Garibaldi, diviene punto di riferimento di una costellazione di uomini, movimenti e partiti che, a cavallo tra Parlamento ed extra-parlamentarismo, continuano a rivendicare come proprie le aspirazioni democratiche del garibaldinismo.¹⁵ Della Sinistra, il deputato di Pavia rappresenta così, pur tra molte contraddizioni, il "vessillifero"¹⁶ più amato e rispettato, anche oltre l'ambito angusto del 'paese legale' identificato dal suffragio ristretto: oggetto di una venerazione popolare che spesso fa passare in secondo piano i limiti della sua azione politica.¹⁷

Il grande prestigio personale, derivato dal *cursus honorum* patriottico, nasconde però anche un grosso limite, come rilevavano già i più disincantati tra i contemporanei. La celebre frase del discorso di Pavia del 15 ottobre 1878, "non saremo abili, ma soprattutto vogliamo essere onesti", ci restituisce tutta intera la dimensione del problema. Contiene sì la sconfessione dell'"affarismo dei Nicotera e dei Crispi, dell'immoralità di tutti, destri e sinistri"¹⁸ e un'orgogliosa rivendicazione di onestà morale e politica, concretata nel recupero dei programmi democratici 'dimenticati' da Depretis: ma anche un'involontaria conferma della presunta povertà di studi e di talento politico di Cairoli. D'altronde, tra gli uomini della Sinistra settentrionale, egli, proprietario terriero laureato in legge ma mai applicatosi in alcuna professione liberale, è quello che più si avvicina all'immagine di un 'politico puro': se i vari Zanardelli, Baccarini, Seismit-Doda, Villa, De Sanctis per via delle loro indubbe competenze settoriali, erano spesso chiamati a ricoprire ruoli ministeriali cui apportavano un rilevante contributo tecnico, Cairoli, nel 1878, arrivava alla Presidenza del Consiglio senza aver ricoperto incarichi diversi dalla vicepresidenza e presidenza della Camera (e comunque

12 Si veda il breve schizzo di Emilia Morelli, Benedetto Cairoli, in Id., Benedetto Cairoli in G. Lanza, A. Depretis, B. Cairoli, Roma, La Navicella, 1990, pp. 89-130.

13 E' stata studiata soprattutto la figura della madre: Erminia GHIGLIONE GIULIETTI, Adelaide Cairoli e i suoi figli: lettere inedite dal 1847 al 1871, Milano-Roma, Gastaldi, 1952; Azzurra TAFURO, Madre e patriota: Adelaide Bono Cairoli, Firenze, Firenze University Press, 2011.

14 Federico CHABOD, Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896, Vol. I: Le premesse, Bari, Laterza, 1951 p. 511

15 Eva CECCHINATO, Camicie rosse: i garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra, Roma, Laterza, 2007 .

16 L'idea che Benedetto Cairoli fosse l'unico uomo politico della sua epoca degno di innalzare il "vessillo della Sinistra" comparve per la prima volta nel 1877: Francesco DE SANCTIS, Benedetto Cairoli, in I partiti e l'educazione della nuova Italia , Torino, Einaudi, 1970, pp. 148-149

17 CIMBRO [Giovanni FALDELLA], Salita a Montecitorio. 1878-1882, vol. 3, Torino, Roux e Favale, 1882, p. 13.

18 MASCILLI MIGLIORINI, La sinistra storica, cit., p. 244n.



sempre per brevissimi periodi).¹⁹ Anche quando si prese carico di portafogli, a onor del vero, non diede buona prova di sé, offrendo il destro, e piuttosto spesso, alle critiche: nemici ma anche amici imputarono proprio alla sua ingenuità e imperizia gravi incidenti di percorso come lo 'schiaffo' di Tunisi. Che ci sia o no del vero in questa visione, essa non può essere trascurata, poiché divenne, Cairoli vivente, una sorta di 'convitato di pietra', di ombra di quel mito cui il politico pavese doveva buona parte della sua credibilità.

Nonostante lo smacco tunisino, e la conseguente temporanea emarginazione, Cairoli tornò alla ribalta come membro fondatore e, possiamo dire, frontman, della Pentarchia: una risurrezione ancora poco indagata dalla storiografia.²⁰ E' certo esagerato l'entusiasmo de La Tribuna, quotidiano del partito, che lo definiva: "l'uomo che porta in sé e con sé tale un suffragio di rispetto e d'affetto popolare che forse un solo altro uomo di Stato, Guglielmo Gladstone, può in Europa uguagliare".²¹ Cairoli, tuttavia, godeva davvero in quegli anni di un vastissimo seguito: lo testimonia l'intensa operazione di recupero del suo mito, che cominciò perfino ad assumere in modo embrionale i caratteri di movimento politico di massa e preludeva al culto patriottico e monumentale che gli sarebbe stato tributato post mortem.²²

3.2. Cairoli: il deputato e il leader di partito.

La documentazione reperita e utilizzata conduce a confermare da un lato il giudizio su Cairoli "inabile": inadeguato per cultura, preparazione tecnica, perfino carattere, alle responsabilità di un'amministrazione complessa; dall'altro lato, le fonti portano anche a considerare altri e diversi aspetti della sua personalità politica. Il deputato di Pavia compensava la scarsa capacità di elaborazione teorica e la carenza di preparazione tecnico-giuridica con le virtù del carisma: eccelleva nel ruolo del trascinatore emotivo, del mobilitatore di consenso, del portavoce di grandi temi ideali, e rappresentava realmente il "vessillo" unificante di cui la Sinistra aveva bisogno.²³ Ogni tentativo di qualificare una proposta politica come democratica, dentro o fuori il Parlamento, doveva necessariamente passare per il suo tramite: dalle dimissioni collettive del 1864 ai diversi tentativi, di Agostino Bertani soprattutto, di dare vita ad un'Estrema autonoma, distribuiti tra gli anni Sessanta e Settanta. Senza il peso simbolico della sua personalità, difficilmente la fronda interna alla maggioranza di Depretis

19 Sul rapporto di Cairoli con il ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio e i suoi tentativi di modificarne le attribuzioni: RAGIONIERI, *La storia...*, cit, p. 1761; ROTELLI, *La Presidenza...*, cit., pp. 31; 89-98.

20 Sulla pentarchia in generale: Giampaolo BOCCACCINI, *La pentarchia e l'opposizione al trasformismo*, Milano, Giuffrè, 1971; Angelo VARNI, *Alfredo Baccarini tra pentarchia e questione sociale*, Bologna, Boni, 1983.

21 La riunione della Sinistra, in "La Tribuna", 16 giugno 1886.

22 Gigliola DE MARTINI, Italia. La memoria dei Cairoli. «Eternare nel marmo le gesta di quei valorosi», in *La memoria in piazza: monumenti risorgimentali nelle città lombarde tra identità locale e nazionale* (a cura di TESORO), Milano, Effigie, 2012, pp. 170-187.

23 Ivano BONOMI, *La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto: 1870-1918*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 38-39.



avrebbe potuto coagularsi e sfociare in un esperimento avanzato come quello del governo del 1878.

Le acquisizioni più interessanti da me ottenute in questo ambito si possono raggruppare in due settori.

1. Il percorso parlamentare di Cairoli.

Fino ad oggi, esso è stato lasciato piuttosto in ombra: al punto che non esiste nemmeno un repertorio dei discorsi parlamentari di Cairoli. Buona parte del lavoro di tesi è consistito e consiste proprio nella ricostruzione della sua attività in aula e nelle commissioni, e della ricaduta di questa sull'opinione pubblica, attraverso le già citate fonti a stampa. A tal proposito, mi sento di osservare che si può in larga misura rivedere l'idea che solo una volta chiusa l'esperienza controversa dell'attivismo insurrezionale post-unitario (di cui ho tracciato un breve sommario, ma che meriterebbe una più approfondita disamina),²⁴ Cairoli si sia dedicato anima e corpo alla politica parlamentare. C'è sì, indiscutibilmente, una potente cesura, mentale, ideologica, perfino affettiva e morale, a cavallo degli anni 1867-1868, causata e simboleggiata dalla tragedia di Villa Glori-Mentana, in cui trovò la morte il fratello Enrico: ma dal punto di vista pratico, la ricognizione dell'attività politica del deputato di Pavia rivela un'inaspettata continuità tra il prima e il dopo. Gli anni Sessanta, dunque, oggetto del secondo capitolo non solo come preambolo, 'apprendistato', ma come parte integrante e imprescindibile di un percorso organico nato, si può dire, adulto e finora poco considerato.²⁵ Un ruolo cruciale, a mio giudizio, riveste il tema della cittadinanza agli italiani non regnicoli, portato a più riprese all'attenzione delle Camere tra il 1862 e il 1869, che, oltre a costituire un solido linkage tra il pre e il post Mentana, rappresenta un momento di fortissima affermazione personale. Cairoli, in un periodo di intenso attivismo parlamentare, negli anni dei governi Menabrea (descritto nel terzo capitolo), si accreditò come l'uomo delle grandi battaglie civili: un ruolo, quello di "pontefice massimo del liberalismo",²⁶ che sarebbe stato coronato dall'elezione a vicepresidente della Camera (1869) e, ancor più, dalla successiva candidatura - potentemente simbolica - al seggio più alto di Montecitorio. Lungo questa linea avrebbe poi proseguito, con ampia risonanza, nel corso degli anni Settanta: ad esempio con l'impegno su grandi temi come la politica ecclesiastica (1871), l'allargamento del suffragio (1872), la politica interna della Destra (1875), oggetto del quarto capitolo.

24 Riferimento pressoché unico, in materia: Gianfranco DE PAOLI, Benedetto Cairoli: la formazione etico-politica di un protagonista del Risorgimento, Pavia, Luculano, 1989.

25 Quasi unico nel suo genere tra le fonti cairoliane è un memorandum, indirizzato ad Agostino Bertani, in cui Cairoli già nel 1867 delinea un programma di riformismo democratico consapevole e compiuto (il testo integrale è in Alfonso SCIROCCO, I democratici italiani da Sapri a Porta Pia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, pp. 532 e segg.).

26 "Uno di Montecitorio", *Vivi e morti*. Benedetto Cairoli, in "Capitan Fracassa", 17 ottobre 1882.



2. La questione del partito e i rapporti con la Sinistra radicale.²⁷

Cairolì, fu sin dal suo ingresso alla Camera, un esponente del cosiddetto "partito garibaldino".²⁸ Sebbene a differenza di altri, più duttili, compagni di militanza rifiutasse ogni opzione sia di compromesso con il moderatismo (alla Mordini) sia di troppo precoce 'ministerializzazione' della Sinistra (alla Crispi), le sue velleità anti-sistemiche sembrano essersi sopite a poco a poco lungo gli anni Sessanta, in parallelo con l'esaurirsi dell'impegno di cospiratore e, viceversa, l'infittirsi della sua presenza a Montecitorio: fino all'esito del suo pieno inserimento nell'alveo costituzionale. Permangono tuttavia discreti margini di incertezza, probabilmente impossibili da risolvere, su quale fossero le sue convinzioni personali di fronte, ad esempio, alla questione istituzionale e quanto profonda fosse la sua conversione alla monarchia.²⁹ Ancora negli anni Settanta, poco prima di diventare Presidente del Consiglio, Cairolì aderiva talvolta ad un'estetica repubblicana e perfino anti-sabauda,³⁰ compariva spesso come ospite d'onore dei meeting democratici e restava uno dei principali referenti parlamentari di Garibaldi. Un certo grado di osmosi con la sinistra estrema sarebbe continuato d'altronde per tutta la sua carriera, anche nel momento di massimo coinvolgimento con la dinastia,³¹ e non bisogna d'altronde dimenticare come proprio la tolleranza nei confronti dell'attivismo repubblicano e irredentista – purché non violento – fosse uno dei caratteri più distintivi e criticati del primo governo Cairolì.³²

Non fu comunque sempre un idillio: anzi, il rapporto si sarebbe complicato nel corso degli anni. Tra i diversi snodi significativi da me presi in esame, credo sia opportuno focalizzarne qui almeno due di particolare interesse: in entrambi i casi, documenti indispensabili sono le corrispondenze, intrecciate con le fonti a stampa. Il primo è il dramma dell'abortita rivolta militare di ispirazione repubblicana, che nel 1870 ebbe il suo epicentro proprio a Pavia e si concluse con la fucilazione del caporale Pietro Barsanti. Il problema si pose in modo particolarmente delicato per Cairolì: in quanto rappresentante di Pavia, rischiava di essere messo in qualche modo in relazione con gli autori di quella che lui stesso definiva "insania", e fu costretto a prendere le distanze dagli ambienti democratici della città, che pure

27 Nella sterminata bibliografia sulla Sinistra radicale, segnalo almeno Alessandro GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia 1849–1925*, Milano, Garzanti, 1978; *Sinistra costituzionale, correnti democratiche e società italiana dal 1870 al 1892*, Firenze, L. S. Olschki, 1988; Fulvio CONTI, *L'Italia dei democratici*, Milano, F. Angeli, 2000.

28 Ruggero BONGHI, *I partiti politici nel Parlamento italiano*, in "Nuova Antologia", 7 (1868), 1, p. 13

29 Sul problema della forma istituzionale in generale: Maurizio RIDOLFI – Marina TESORO, *Monarchia e Repubblica: istituzioni, culture e rappresentazioni politiche in Italia (1848–1948)*, Milano, B. Mondadori, 2011.

30 Ad es., Giorgio ASPRONI, *Diario politico* (a cura di Tito ORRU), vol. 6 : 1871–1873 e vol. 7: 1874–1876, Milano, Giuffrè, 1983 e 1991, passim.

31 Si vedano ad es.: Guido VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità, 1848–1876 : anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma, Laterza, 1981, pp. 300–302; nonché le corrispondenze coeve sul discorso di Pavia, in cui emerge anche con vivacità quell'intreccio di radicalismo e progressismo costituzionale che faceva capo a Cairolì ("La Perseveranza", 16 ottobre 1878).

32 VALLAURI, *La politica...*, cit., pp. 278–335.



costituivano il nerbo del suo consenso locale.³³ Dopo questa breve parentesi, tuttavia, la fattiva collaborazione con il radicalismo cittadino riprese,

Nel secondo caso, la rottura ebbe invece carattere programmatico: mi riferisco alla vicenda del manifesto pubblicato dalla Sinistra Storica per le elezioni del 1874. Sconfessando il possibilismo della Sinistra giovane meridionale, i leader del partito, Cairoli in testa, apposero la loro firma ad una dichiarazione che ribadiva il tradizionale piano di riforme democratiche. Essa, tuttavia, ai radicali milanesi, di norma vicini a Cairoli, apparve troppo timida: le loro richieste di incisivi cambiamenti caddero però nel vuoto, e ne nacquero risentimenti e fratture. La vicenda, anche per il gran numero di personaggi coinvolti, rappresenta un turning point significativo, nei suoi aspetti generali già piuttosto conosciuto,³⁴ di cui gli epistolari cairoliani, finora solo parzialmente noti, arricchiscono il quadro contribuendo a portarvi luce ulteriore. In particolare, emerge dalle carte di Benedetto stesso una certa insoddisfazione per il contenuto del manifesto: egli tuttavia non ritirò la sua adesione, da un lato, per un'esplicita volontà, se non di tagliare i ponti con i radicali (perché così in effetti non avvenne), certo di incanalarsi definitivamente sul binario costituzionale; dall'altro, per mantenere a tutti i costi l'integrità del partito, concepito come fusione di diverse anime legate da un programma riformista.

Solo quando tale obiettivo, sintetizzato nei primi "Vangeli di Stradella" (allargamento del suffragio, istruzione laica obbligatoria gratuita, abolizione della tassa sul macinato, abolizione del corso forzoso),³⁵ venne tradito da Depretis, Cairoli si prese la responsabilità di spezzare la Sinistra storica. Nel 1877, il suo distacco sembra addirittura comportare la nascita di un nuovo partito, di cui Luigi Mascilli Migliorini intuisce l'importanza, non solo contingente, per il modo "ancora approssimativo e rozzo, ma sicuramente nuovo, di intendere il rapporto tra partito e istituzioni".³⁶ Seguirne le dinamiche, ricostruire la composizione e scomposizione delle maggioranze parlamentari e i risultati elettorali, consente di valutare l'appeal della proposta cairoliana all'interno del partito e nel paese. Un esempio interessante è il voto alla Camera del 4 aprile 1879, che sancisce la prima grave frattura tra Cairoli e i suoi amici del gruppo zanardelliano (ovvero l'ala più intransigente di quello che era stato, dal 1877, lo stesso 'partito cairoliano') e dell'Estrema Sinistra: cleavages di questo tipo (con tutti i loro retroscena, anche personali) danno la misura delle scelte e dei compromessi ideologici che il

33 Contardo MONTINI, *Evocazioni patriottiche*, Pavia, Tip. Popolare, 1912; TESORO, *Pavia città garibaldina*, in *Garibaldi, Pavia e Palermo. L'Italia in cammino*, Como, Ibis, 2008, pp. 69-80.

34 Sulla vicenda e gli sviluppi successivi: Giuliano PROCACCI, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956, pp. 27-45 e 127-138; Alfredo CAPONE, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, pp. 345-396; Aldo BERSELLI, *Il governo della Destra. Italia legale e Italia reale dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 441-460.

35 Sui programmi di Stradella, sempre attuale Carlo MORANDI, *La Sinistra al potere e altri saggi*, Barbera, 1944, pp. 93-110; inoltre: Arturo COLOMBO, *Introduzione*, in *Agostino Depretis e la provincia di Pavia: 1887-1897*, Pavia, Amministrazione provinciale, 1988, pp. 73-88.

36 MASCILLI MIGLIORINI, Benedetto Cairoli, cit., p. 470; Hartmut ULLRICH, *L'organizzazione politica dei liberali italiani nel Parlamento e nel Paese (1870-1914)*, in Rudolf LILL e Nicola MATTEUCCI, *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 415-418.



deputato di Pavia è chiamato a compiere nella sua trasformazione da leader di partito a uomo di Stato.³⁷

3.3. Cairoli: lo statista.

Le vicende del governo Cairoli-Zanardelli del 1878 sono state già sviscerate dagli studiosi, e la mia trattazione del tema è prevalentemente di natura bibliografica, nella convinzione che non vi sia ancora motivo o spazio per ricerche originali in materia. Altrettanto non si può dire del periodo successivo, oggetto del quinto capitolo, di cui sto in questo periodo ultimando la stesura. Preciso che nella tesi ho ritenuto opportuno trattare solo marginalmente la vexata quaestio della politica estera, se non nella misura in cui le sue ricadute incidono sulle vicende interne del paese e sulla tenuta dei governi Cairoli.³⁸

E' sui temi dell'ordine pubblico, della libertà di stampa ed associazione, dell'estensione del suffragio elettorale, dell'atteggiamento nei confronti delle classi popolari che si misura l'originalità dell'esperimento cairoliano, tanto nella sua enunciazione programmatica e nella sua applicazione, quanto, per contrasto, nella sua eclissi, difficilmente comprensibile e tutta da indagare, durante gli anni del secondo e terzo ministero – non a caso liquidati sovente come mera transizione verso il trasformismo, più che come coerente prosecuzione di un programma liberale.³⁹ Conclusosi il breve esperimento di quello che potremmo definire un 'governo di decantazione' nell'estate 1879, il suo terzo gabinetto, caratterizzato dalla presenza di Agostino Depretis agli Interni, per Cairoli corrispose ad una stagione di profonda crisi personale e politica. Il periodo novembre 1879–maggio 1881, infatti, fu caratterizzato non solo dalle funeste conseguenze politiche dell'"impuro amplesso"⁴⁰ con Depretis, in particolare dall'adozione di una politica interna più illiberale di quella del 1878,⁴¹ ma anche dal traumatico distacco di molti amici ed alleati di sempre, da Zanardelli a Bertani, da Cavallotti allo stesso Garibaldi, seguito da una grave perdita di consensi presso il 'popolo

37 Un modello di studio di questo tipo è il saggio di Gian Luca FRUCI, "Sotto la bandiera di Zanardelli": notabili, rappresentanza e organizzazione della politica a Mantova (1879–1886), in "Società e Storia", 2000, 88, pp. 221–268.

38 Oltre alle opere di carattere generale (in primis il classico CHABOD, *Storia...*, cit., passim), per la politica estera dei governi Cairoli si veda soprattutto Giampaolo CALCHI NOVATI, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo-africano, 1992, pp. 1–21 e la ricca biografia fornita in BRIGNOLI, Cairoli Benedetto, cit.

39 Sul secondo e terzo gabinetto Cairoli: in generale, *Storia del Parlamento italiano*, Vol. VIII: *La sinistra al potere* (a cura di Raffaele COLAPIETRA), Palermo, Flaccovio, 1975, pp. 189–268; per singoli aspetti, ad es.: Giorgio POROSINI, *Le bonifiche nella politica economica dei governi Cairoli e Depretis*, in "Studi storici", 1974, 3, 589–623; Gianni MARONGIU, *Storia del fisco in Italia*, vol. 2: *La politica fiscale della sinistra storica, 1876–1896*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 115–141. Bisogna citare inoltre il convegno *Il tempo di Benedetto Cairoli* (Pavia, novembre 1989), i cui atti sono stati pubblicati in ordine sparso e sono già stati in parte citati in questa bibliografia.

40 La colorita ma efficace definizione è di un deputato della Sinistra, Francesco Trincherà.

41 A definire "illiberale" la politica del governo era stato lo stesso Garibaldi, con il quale si era consumata in questi anni una rottura gravissima: cfr. *Dimissioni di Garibaldi*, in "Il Secolo", 28–29 settembre 1880.



democratico'.⁴² Accusato da tutti i lati di incompetenza ed ignoranza, o perfino di tradimento dei comuni ideali, il Presidente del Consiglio finì, con le migliori intenzioni e nonostante alcuni indubbi risultati positivi (l'abolizione della tassa sul macinato in primis), per scontentare tutti: non solo nelle relazioni internazionali, ma anche in politica interna, e proprio sul problema dell'ordine pubblico. L'atteggiamento di Cairoli resta un problema di difficile soluzione, ed un campo d'indagine stimolante, che sto chiarendo in fase di scrittura. Mi sento di affermare sin d'ora che, più che un ripensamento o un tradimento, è ravvisabile la progressiva esautorazione del Presidente del Consiglio a vantaggio del più abile e spregiudicato ministro dell'Interno, ormai vero leader e punto di riferimento di una maggioranza progressista poco incline alle aperture democratiche.⁴³ Mi pare tuttavia che giochino un ruolo rilevante anche altri fattori, più difficili da quantificare: la debolezza di carattere, la stanchezza e la salute sempre più cagionevole, lo scoraggiamento e la frustrazione, l'oggettiva difficoltà di far fronte a complesse sfide amministrative, e al contempo l'incrollabile volontà, tutta 'garibaldina', di fare fino in fondo il proprio dovere a costo di qualsiasi sacrificio.⁴⁴

E' interessante notare poi come il periodo della Pentarchia segni forse, a dispetto del 'tracollo' dei primi anni Ottanta, l'apice simbolico della leadership di Cairoli: se la sua primazia sui Cinque resta un fatto onorifico e il suo ritorno alla presidenza è un'ipotesi implausibile,⁴⁵ cionondimeno egli torna ad essere, almeno sulla carta, il candidato più credibile per opporre al trasformismo "una morale politica nuova, irraggiata dalla fede nei propri ideali".⁴⁶

4. Espansione della ricerca.

Il confronto seminariale presso l'Università dell'Aquila (giugno 2013) ha fatto emergere, oltre ad utili suggerimenti bibliografici ai fini della stesura, una serie di possibili linee di espansione della ricerca, che tuttavia per lo stato ormai molto avanzato del lavoro e la prossimità delle scadenze temporali del dottorato, potranno e dovranno essere tenute in considerazione in vista di una rielaborazione successiva della tesi. Sono state messe in luce, ad esempio, la possibilità di soffermarsi con più attenzione sulla genesi del mito familiare, e sul suo rapporto con la verità storica, a confronto con casi analoghi, magari di matrice moderata e monarchica (i fratelli Lamarmora, per citare i più celebri),⁴⁷ nonché la necessità di lumeggiare l'aspetto, per ora poco noto, del ruolo della corona e della corte negli esperimenti cairoliani. Cercare dunque di comprendere, sia a livello di gestazione dei governi sia di

⁴² L'esposizione artistica di Torino, in "Il Secolo", 28-29 aprile 1880.

⁴³ Cfr. ad esempio CAPONE, *Destra e sinistra da Cavour a Crispi*, Milano, Tea, 1996, pp. 309-311.

⁴⁴ Sono considerazioni che emergono chiaramente dai carteggi privati.

⁴⁵ Cfr. BRIGNOLI, *Per un Ministero Cairoli-Crispi nel 1887*, in "Annali Pavesi del Risorgimento", 4 (1969), pp. 129-131

⁴⁶ Felice CAVALLOTTI, *Parole improvvisate sul piazzale della stazione*, in *Per Benedetto Cairoli*, Pavia, Tipografia Popolare, 1890, p. 18.

⁴⁷ Silvia CAVICCHIOLI, *Famiglia, memoria, mito: i Ferrero della Marmora: 1748-1918*, Roma, Carocci, 2004.



sostegno od opposizione alle loro politiche, tanto le prevedibili diffidenze del monarca e del suo ambiente, quanto ragioni e conseguenze di un'accettazione forzata, e verificare l'apporto che in questo contesto diedero figure di grande influenza come ministri e funzionari della Real Casa (Giovanni Visone, Urbanino Rattazzi ecc.).⁴⁸ A tal fine si renderà necessaria, nel prossimo futuro, una ricognizione della memorialistica e di eventuali carteggi, e soprattutto degli archivi di tale ministero, presso l'Archivio centrale dello Stato.⁴⁹

⁴⁸ Sul ruolo (istituzionale ed informale) del sovrano e dell'apparato cortigiano, si vedano Paolo COLOMBO, *Il re d'Italia: prerogative costituzionali e potere politico della Corona (1848-1922)*, Milano, Angeli, 1999 e, per la ricostruzione dell'ambiente di età umbertina, Carlo M. FIORENTINO, *La corte dei Savoia: 1849-1900*, Bologna, Il Mulino, 2008.

⁴⁹ Su tale archivio: Raoul ANTONELLI, *Il Ministero della Real Casa dal 1848 al 1946*, Roma, Bulzoni, 1990.

